

Incontro Liberazione-Zipponi-Vendola. La scure del governo, i dettami di Confindustria e le relazioni sindacali

Le condizioni del lavoro sono l'emergenza La politica torni a farne il centro del dibattito

Mentre Rifondazione è impegnata nella discussione congressuale, Confindustria e governo procedono nello smantellamento di quel che è rimasto dello stato sociale e nella cancellazione delle poche norme a favore del lavoro varate dal precedente esecutivo, e la discussione sul nuovo modello contrattuale non fa presagire nulla di buono. Per T. S. Eliot "Aprile è il più crudele dei mesi", per i lavoratori dipendenti pare che luglio non scherzi.....

Zipponi Partiamo dal 23 luglio del 1993, ossia dalla sigla del protocollo sulla politica dei redditi che, dopo la liquidazione della scala mobile, inaugura la stagione della "concertazione". Di quell'intesa tuttora in vigore - che aveva tra i suoi obiettivi la crescita dei salari legata anche alla produttività - oggi è possibile fare un bilancio, assolutamente negativo: le retribuzioni da lavoro dipendente hanno perso oltre dieci punti, i profitti hanno subito un'impennata senza precedenti. Dal 2002 al 2007, un lavoratore con una retribuzione annua lorda di 24.890 euro - sommando la perdita del potere d'acquisto del salario alla mancata restituzione del fiscal drag - ha perso 1.896 euro. Secondo l'Istat, i redditi italiani sono crollati del 13% rispetto a quelli dei paesi dell'Unione europea. Negli ultimi anni, lo spostamento dai salari alle rendite della ricchezza prodotta ha introdotto nel nostro paese una nuova "categoria": la lavoratrice e il lavoratore poveri.

C'è anche chi sta bene, anzi benissimo: secondo la Banca d'Italia nel nostro paese, il 10% delle famiglie detiene circa il 50% della ricchezza nazionale e i guadagni dei dirigenti e dei manager sono 120 volte quelli medi. Alla questione salariale vanno sommate l'impennata di prezzi e tariffe, l'aumento di affitti e mutui, la riduzione dello stato sociale che costringe le lavoratrici e i lavoratori ad "acquistare" dal privato beni e servizi (a partire da quelli sanitari).

I più penalizzati sono i giovani e i lavoratori con contratti precari costretti a subire frequenti periodi di non lavoro.

Sta anche qui, in una condizione materiale insostenibile e nel malessere diffuso, la ragione della clamorosa sconfitta della sinistra politica e della crisi di rappresentanza delle organizzazioni sindacali. Il 23 luglio 2007 ha rappresentato, per chi credeva nella volontà del governo Prodi di invertire questa tendenza, la fine di ogni illusione.

Vendola Noi eravamo al governo, e abbiamo cercato seriamente di modificare le scelte. La possibilità di voltare pagina c'era, così come le risorse per farlo. Nella compagine di Governo è prevalsa invece la volontà di assecondare Confindustria.

Avevamo espresso un giudizio negativo sul Protocollo e, al momento della sua traduzione in legge, non solo è arrivato a un punto davvero critico il nostro rapporto con il governo (tanto che avevamo chiesto una verifica) ma è entrato in crisi lo stesso rapporto tra il governo, le forze che lo componevano e quella parte del mondo del lavoro che le aveva votate per un'opzione di cambiamento. La delusione per quello che avrebbe potuto essere fatto e non lo è stato ha reciso il legame tra i lavoratori e chi si era posto l'obiettivo di rappresentarli.



> Reuters

Le elezioni hanno sancito la débacle della sinistra, la sconfitta del centro sinistra, la clamorosa affermazione della destra. Veniamo all'oggi: cosa caratterizza questa fase?

Zipponi Ha vinto e governa una destra inedita, che ha dato risposte (per quanto aberranti) alla crisi sociale che attanaglia il paese. La sua strategia rappresenta un mix pericoloso che intreccia i deliranti proclami leghisti e gli interessi di una Confindustria che sta cercando ora di trasferire sul piano sociale la sua straordinaria vittoria politica. Ci troviamo di fronte non solo a un governo di centro-destra, ma al governo dell'impresa nel senso più pieno del termine.

Vendola Le scelte compiute dal nuovo esecutivo nei primi 100 giorni parlano chiaro e rappresentano la demolizione di tutto ciò che può rappresentare un vincolo per l'impresa: si va dall'attacco al testo unico sulla salute e sicurezza del lavoro, alla reintroduzione del lavoro a chiamata, alla cancellazione di qualunque limite alla precarietà, fino a quel ridicolo 1,7% di inflazione che fa impazzire dalla gioia Confindustria e fa pugni con la realtà.

Zipponi Una realtà in cui, dal maggio 2007 al maggio 2008, il pane è aumentato del 12,9%, la pasta 20,4%, il latte 11,1%. Quell'1,7% di inflazione è smentito da qualunque indice esistente, a partire da quello dell'Istat sui prodotti ad alta frequenza d'acquisto (dagli alimentari agli affitti) che segna un bel 5,4%. E' in questo quadro, si discute di un nuovo modello contrattuale, sulla base di un testo Cgil, Cisl, Uil che lega gli aumenti salariali di pertinenza del contratto nazionale di lavoro al concetto di "inflazione realisticamente prevedibile", mentre Confindustria

rosa immigrazione dal Sud al Nord Italia. Centinaia di migliaia di persone, in maggioranza giovani e in possesso di titoli di studio medio-alti, si trasferiscono dal Sud al Nord, alla ricerca di un lavoro, nella maggioranza dei casi, precario. Altro elemento, oltre l'elevata scolarizzazione, che caratterizza questa nuova immigrazione interna è l'impossibilità di mantenersi a Milano, a Torino e, quindi, di emanciparsi dalla famiglia d'origine: contrariamente a quanto accadeva nel passato, oggi i soldi vengono spediti dal Sud al Nord.

Ancora più pesante e con minori prospettive è la vita di chi arriva da altre parti del mondo.

E' questa moltitudine sofferente che dobbiamo tornare ad ascoltare, con cui dobbiamo tornare a comunicare se non vogliamo che la guerra tra poveri (con tutto quel che comporta, inclusa la ricerca del nemico tra chi ci sta accanto) diventi il tratto dominante di questa fase. Se vogliamo, come sostiene Rossana Rossanda, cercare di fare "della plebe un popolo, che sarebbe il mestiere della sinistra".

Credo che questa sia la riflessione da fare nel nostro Congresso: abbiamo idee e proposte sui grandi temi del lavoro, sul salario, sulla precarietà, sullo stato sociale, sul mercato del lavoro che sono più che mai attuali. Quello che dobbiamo ricostruire è una comunità che cerca risposte diverse e contrapposte a quelle violente dell'impresa e del mercato.

Quello che sta accadendo interroga anche il sindacato, in particolare la Cgil, che attraversa al suo interno una fase delicata e che rischia di finire schiacciata tra una Confindustria sempre più aggressiva, un governo arrogante, il rapporto con Cisl e Uil e condizioni di lavoro sempre più pesanti.

Zipponi Le elezioni hanno reso evidente la drammatica crisi di rappresentanza della sinistra politica. Ma anche il sindacato non sta bene, dal momento che stanno male i lavoratori, ossia i soggetti che rappresenta.

Un mondo dove tutto è precarietà e dove la competizione si gioca sempre al ribasso, mette in discussione l'idea di sindacato per come lo abbiamo conosciuto, mina alle radici l'essenza stessa di una organizzazione collettiva dei lavoratori.

Ho l'impressione che come noi, sinistra politica, non ci siamo resi conto fino in fondo del terremoto che ci avrebbe travolto, così la Cgil non si interroga fino in fondo sulla profondità della crisi e dei processi che stanno attraversando le organizzazioni sindacali in tutta Europa.

Credo che il nucleo centrale di questa crisi stia nella perdita di potere dei lavoratori e dei loro rappresentanti proprio nei luoghi di lavoro, nella loro impossibilità di intervenire sull'organizzazione del lavoro e la gestione del tempo.

Detto questo, l'oggi per la sinistra sindacale può rappresentare sia un rischio che un'occasione. Il rischio è che, con un'operazione verticistica, i gruppi dirigenti delle componenti minoritarie si costituiscono in una sorta di "sinistra arcobaleno sindacale", riproducendo quel meccanismo che ha generato leaderini impotenti e urlanti, il cui ruolo è stato garantito indipendentemente dall'efficacia delle loro azioni sulla condizione di lavoro. L'occasione è quella di rispondere alla richiesta di protagonismo dei dele-

gati e dei lavoratori nella costruzione delle piattaforme, nella gestione dei conflitti, nella decisione finale sugli accordi.

Credo che una fase si sia chiusa e che oggi sia necessario far prevalere le pratiche sindacali, laddove esiste una resistenza al comando unico dell'impresa, le esperienze delle categorie (come quella in cui la Fiom riconquistare il contratto nazionale) e le vertenze territoriali. Con un'unica regola che è anche il miglior antidoto alla costituzione di nuove correnti e correntine: la partecipazione, la democrazia.

Vendola Quello che vale per la sinistra sindacale vale anche per la sinistra politica: nel chiuso delle stanze non si ricostruisce una comunità capace di respingere l'attacco pesante ai diritti, di leggere i bisogni, costruire piattaforme rivendicative, sostenerle con il conflitto, ottenere dei risultati. Siamo in una fase pericolosa, in cui tutto, a livello mondiale, è stato messo al servizio del profitto: questo fa saltare ogni schema, rende inadeguati gli strumenti del passato.

Zipponi In questa situazione è un errore indebolire l'unico elemento che unifica i lavoratori: il contratto nazionale di lavoro. Questo non significa che tutto debba restare come prima. Noi abbiamo avanzato la proposta di un contratto nazionale di durata triennale che preveda la redistribuzione della ricchezza prodotta; l'introduzione di un meccanismo automatico e annuale di recupero dell'inflazione; l'estensione generalizzata della contrattazione di secondo livello (aziendale, di sito, di filiera, territoriale).

Vendola La discussione sul modello contrattuale attiene al futuro non del solo sindacato ma anche della sinistra politica in questo paese. Per questo non può concludersi con la vittoria dell'idea Confindustriale, secondo cui il sindacato non serve più, perché a aumentare i salari ci pensa l'impresa, sulla base del livello di disponibilità del lavoratore, anche a rischiare di morire. L'idea per cui l'orario di lavoro è infinito e, quindi, non serve a nulla contrattarlo e non serve neppure l'art. 18, perché se ogni lavoratore è precario, il licenziamento non ha più ragione d'essere. Proprio perché questa è la posta in gioco, è auspicabile che a settembre torni in campo l'unico elemento in grado di modificare i rapporti di forza: il conflitto sociale.

Chiaramente ciò coinvolge anche noi, Rifondazione Comunista. E' più che mai necessario ricreare un nesso tra sinistra sociale e sinistra politica, non perché la prima debba essere "cinghia di trasmissione" della seconda, non perché la seconda debba condizionare la prima, ma perché nessuno può permettersi il lusso di sbagliare di nuovo, di non capire cosa sta accadendo, di trincerarsi, di eludere i problemi o di dare risposte astratte. Per questo il lavoro in tutte le sue forme, con le sue domande, deve irrompere nel nostro congresso e la ricerca delle risposte deve essere la "piattaforma" per costruire una grande sinistra in Italia.

Ecco che il 23 luglio 2008 può essere di "rottura", può, cioè smarcarsi da quei 23 luglio 1993 e 23 luglio 2007 che hanno segnato in negativo la vita delle lavoratrici e dei lavoratori. Tanto più che il giorno dopo inizia il congresso nazionale di Rifondazione...

a cura di Simonetta Cossu